

Pages 136-17: Il annota dans la marge les premières lignes du livre XXXI, chapitre 10, qui sont les suivantes: 'Le clergé recevait tant, qu'il faut que, dans les trois royaumes, on lui ait donné plusieurs fois tous les biens du royaume. Mais si les rois, la noblesse et le peuple trouvèrent le moyen de leur donner tous leurs biens, ils ne trouvèrent pas moins celui de les leur ôter'.

La note marginale, très difficile à déchiffrer, est probablement: 'leurs biens rapport(era)'.

Page 136: À côté d'un passage bien connu du livre XXXI, chapitre 18, où Montesquieu fait l'éloge de Charlemagne, Stendhal note: 'véritable forme de l'éloge au-dessus de nos Pygmaées'.

Sur la deuxième page blanche à la fin du volume: Stendhal cite son *Histoire de la peinture en Italie*: « Sur cette phrase de Dominique: 'Vers l'an 1410, Jean van Eyck, plus connu etc.' (de de flor.) Je pense: Le style vil et coupé de Moronachieu ne convient peut-être pas aux détails très peu intéressants que l'histoire est obligée de rapporter. La seule grâce possible de ces détails n'est-elle pas la douceur? ». Martineau ne publia pas les mots entre parenthèses. La citation se trouve dans la section sur l'école de Florence, chapitre XXV, 'L'huile remplace la peinture en détrempe'.

Sur la quatrième page blanche à la fin du volume: 'Dix ans après Le Tasse 1999'.

Telles sont les notes en marge que j'ai trouvées à la Bibliothèque Jacques Doucet. C'est un petit aperçu au dossier Stendhal/Montesquieu, deux grands auteurs qui étaient tellement différents mais qui à plusieurs égards se ressemblaient tant. Que Stendhal ait apprécié Montesquieu est un compliment à tous les deux.

Addenda al Benedetto

di Francesco Bert Amaldi Vall

La prima, per la verità, è una manona aggiunta.

Nel 1865, esce a Milano presso la Tipografia Gaigoni il primo volume di un *Dizionario biografico universale* per cura di Fr. Predari. Alla lettera B, lo stendhaliano curioso trova *Beyle* (Maria Evrico). Vedi *Stendhal*. La precisione, allora rara, con cui sono citati così il cognome, come i nomi ed il celebre pseudonimo, accendeva subito di speranza il lettore; il quale corre a sfogliare il secondo volume, uscito nel 1867. Ma purtroppo, tutte le ricerche sono inutili: la voce « Stendhal » è rimasta nella penna del compilatore, che ha evidentemente dimenticato il rinvio del primo volume. È un peccato: prima del 1865, l'elenco del Benedetto conta solo 50 nomi, dei quali appena undici nei ventitre anni trascorsi dalla morte di Stendhal. Se il compilatore del *Dizionario biografico universale* non avesse deluso la nostra aspettativa, avremmo ora una testimonianza di qualche interesse, riferita ad un momento in cui la fortuna di Stendhal non era ancora esplosa. Per di più, il *Dizionario* appare tutt'altro che male informato sui personaggi contemporanei dello Scrittore: le voci Salvagnoli, Flana, Pasta, Pechio, Brema sono abbastanza nutrite per farci rimpiangere la mancanza della voce Stendhal.

Nel 1881, vede la luce in Firenze, presso la Tipografia della Galletta d'Italia, il primo volume della monumentale opera di David Silvagni su *La Corte e la società romana nei secoli XVIII e XIX*. Il

¹ L'opera è stata nuovamente edita, senza aggiunte, nel 1967 da Arturo Delella ed. Napoli, in tre volumi.

Silvagni, erudito ed uomo di gusto, ha lasciato con questa opera (che completa col terzo volume passerà le duemila pagine) una *summa* della vita romana tuttora viva di interesse, per la ricchezza dei ricordi personali dell'autore e per la possibilità che egli ebbe di attingere a carte e memorie inedite. Nel primo volume la trattazione si arresta alla fine del XVIII secolo, e perciò Stendhal non è citato. Ma nel secondo e terzo volume, editi per i tipi di Fossati e C., Tipografi del Senato in Roma, rispettivamente nel 1883 e nel 1885, Stendhal viene ripetutamente citato, e sempre con simpatia. Come risulta dalla bibliografia al termine dell'opera, il Silvagni ne conosceva le *Promesses* nell'edizione Lévy del 1872.

Nel secondo volume, tre sono i richiami a Stendhal: a p. 363, tra « gli uomini di vario carattere ma tutti di grande ingegno » che visitarono Roma in epoche diverse nel XVIII e XIX secolo, col « presidente De Brouse (sic), lo statista Verri, il poeta Goethe, il venturiero Casanova », è nominato « il letterato Beyle (De Stendhal) », del quale poi subito viene riferito un giudizio sui « grandi saloni » di Roma. A p. 496, a proposito del gruppo delle *Tre Grazie* del Casova, è ricordata la lettera della Lampugnani « pubblicata dallo Stendhal (Henry Beyle) che conobbe il Casova e fu in Roma nel volgo dal 1802 al 1828 ». Ed a p. 611 un apprezzamento incidentale svela la simpatia del Silvagni per lo Scittore: « Dice il Beyle, il quale conobbe Roma tanto bene, che tutti, più o meno, avevano paura del diavolo ».

Nel terzo volume, le citazioni sono più abbondanti. Di nuovo un elogio, a p. 91, mentre si parla della basilica di San Paolo: « quello spigliato scrittore che è il De Stendhal (Henry Beyle), che non era di certo un fervoroso credente, esclama: " Perché non lo dinci? A San Paolo noi eravamo dei veri cristiani ". A p. 151, della Consola Martinetti si dice che riceveva illustri personaggi italiani e stranieri, e fra questi quell'osservatore finissimo che fu il Beyle ». Altre citazioni brevi a p. 163, 174 e 233; poi a p. 185 viene riportato letteralmente, nel testo francese, il giudizio di Stendhal sul Conclave del 1829 (ed il Silvagni crede senza sospetto che lo scrittore fosse davvero a Roma in quell'occasione). Infine, alla p. 319-22, il Silvagni trascrive e traduce un lungo brano delle *Promesses*, facendolo precedere da queste parole: « Enrico Beyle, già da me citato, conosciuto sotto il nome di De Stendhal, che fu in Roma parecchie volte dal 1810 al 1828, così

descrive una serata in casa Torlonia sotto la data dell'11 settembre 1827 ».

L'interesse stendhaliano dell'opera del Silvagni non si arresta però alle citazioni dirette. Vi compaiono spesso personaggi della Roma napoleonica e papale che si incontrano anche nelle lettere del Console da Civitavecchia. Due punti soprattutto qui preme ricordare.

Nel capitolo dedicato a « Madama Letizia e Paolina Borghese » (terzo volume), il Silvagni riferisce l'episodio del 3 maggio 1836 a Casino, che ebbe come protagonista Pietro Napoleone, figlio di Luciano principe di Casino. Fermato da guardie papali venute per arrestarlo, il giovane principe sfuggì uccidendo un ufficiale. I fatti li conosciamo, assai meglio, attraverso la descrizione che ne ha fatta Bruno Fischerle (*Il R. P. Maurizio da Brescia ovvero il cavocciante dell'Abate Blaisé*, ora nel volume *In compagnia di Stendhal*, Milano, All'insegna del pesce d'oro, 1967, pp. 272-327). Ciò che è interessante, è che il Silvagni li racconta stando senza neppure trarre dalla parte del principe, che dipinge come uomo coraggioso e leale, giungendo sino a presentare in luce quasi eroica il duello col quale assai più tardi Pietro Napoleone, nel 1865, si macchiò di un'altra uccisione, nella persona del giornalista Victor Noir. Come è noto, il ritratto di questo napoleonide esce in modo assai meno lusinghiero dalle pagine e dai documenti di Bruno Fischerle.

Sempre nel secondo volume, a p. 329 viene ricordata la memorabile festa che Torlonia diede nel 1839 in onore del Granduca Alessandro. E Silvagni nota: « Una cosa che fece molto impressione in quella sera fu questa che il Granduca scelse per sua ballerina la bellissima contessa Cini, nata Prosperi, madre della avvenente duchessa di Crella, ornamanto del patrilato napoletano ». Sappiamo che il Granduca Alessandro era a Roma nel carnevale del 1839, quando Stendhal era ancora a Parigi. Rientrato a Civitavecchia a fine agosto, Stendhal in settembre passerà vari giorni « a la campagna » di Castel Gandolfo, vive superbe, chez la jolie contesse Cini », come egli scrive nella lettera 26 settembre 1829 (diretta al Fiore secondo la ragionata supposizione del Del Lito: cf. *Correspondance*, Bibliothèque de la Pléiade, t. III, p. 293). Ed è facile pensare che in quel soggiorno presso i Cini egli avrà sentito raccontare dalla sua bella ospite l'episodio mordano che aveva fatto tanto scalpore, e molte altre cose sul brillante Granduca: la stessa lettera ne riporta alcune, con un giudizio al quale le conver-

azioni con la contessa Cini non saranno state certo estranee: « On est fou à Rome du Grand-duc de Russie »².

Il lontano ricordo del Silvagni, ad oltre quarant'anni di distanza, ci testimonia quale forza sflogante avesse la venustà della contessa Cini in quel 1839. E Stendhal, non meno del Granduca, dovette subire gli effetti se è vero che nella splendida *Savane* si identifica l'erignatica *Earline*: pochi mesi dopo, nel dicembre 1839, sarebbe infatti cominciato *le fest romanes*.

La terza aggiunta al Benedetto merita, meglio d'ogni altra, d'essere segnalata proprio ad un Congresso dedicato a « Stendhal e Bologna ». È a Bologna che nel 1882 viene pubblicato, dal « Premiato Stabilimento Tipografico Successori Monti », un *Album-storico* (sic), in ottavo, su Bologna. Si tratta di una raccolta di articoli, dovuti ad alcuni bei nomi della cultura bolognese del tempo: Giovanni Gosadini, Olindo Guerrini, Emilio Roncaglia, Carlo Malagola, Angelo Manconi, Corrado Ricci, Cesare Albicini. L'ultimo e più consistente contributo (pp. 63-120) è invece chiamato modestamente, dal suo autore, « compilazione », ed è dedicato a « Bologna nelle memorie di viaggio di alcuni stranieri ». Sono pagine di Goethe (dall'*Italienische Reise*); di Stendhal, anzi « De Stendhal » (da *Rome, Naples et Florence, nouvelle édition, Michel Lévy Frères, 1865*); di Jules Janin (dal *Voyage en Italie, Paris, Ernest Bourdin, 1839*); di Charles Dickens (da *L'Italia - impressioni e descrizioni*, edizione italiana presso Urico Hoepli, 1879); di Théophile Gautier (da *Italie, Paris, Hachette, 1860*); di Louise Colet (da *L'Italie des Italiens, Paris, E. Dentu, 1862*).

La traduzione dei brani di Stendhal è apparentemente opera del compilatore, che ha sempre indicato il traduttore là dove ha attinto ad opere già tradotte. E l'italiano della versione non è affatto sgradevole: corretto e fedele, ha tuttavia il difetto — imperdonabile ai nostri occhi, veniale per l'epoca dei nostri bisnonni — di saltare intere frasi senza avvertire il lettore. I brani pubblicati vanno dal 27 di-

² Il sigillone che il signorino a Castiglione presso i Cini sta sfuggita a F. Michel, proprio nell'atto in cui egli raccoglieva le piume per l'illustrazione di *Earline* con la contessa Cini (cfr. *Les secrets de Earline*, in *Edouard ambalboner*, Paris, Messire de France, 1912), pp. 268-269).

embre al 18 gennaio 1817, e grazie ai generosi tagli e salti condensano in sei pagine (da 71 a 77) le pp. 115-202 dell'edizione Michel Lévy del 1854. Non mancano i tratti laudativi dei bolognesi, che il compilatore raccoglie con evidente piacere; ma non è ommesso il pezzo sul *patriotisme d'antichambre* (pp. 74-75, corrispondenti alla p. 130 dell'edizione Lévy). Imbattonosi in questa espressione curiosa e per lui del tutto nuova, il traduttore scrive il bisogno di spiegare con onesto candore in nota: « Exagerato, falso, cortigiano, che solletta fuori di misura, o per ignobili fini, l'amor proprio nazionale ». Il traduttore si mostra poi non sprovvisto di fronte a quello che per un bolognese poteva essere un tranello o un rimpicciolo, allorché Stendhal (p. 115 ed. Lévy) scrive che « en général, les portiques de Bologne sont loin d'être aussi élégants que ceux de la rue Castiglione ». La via Castiglione, a Bologna, è tra le più belle e suggestive proprio per i suoi portici; e tradurre *rue Castiglione* con *vía Castiglione* poteva dar luogo a fraintendimenti. Il compilatore allora dal nome della via rimanda ad una nota a piè di pagina, e chiarisce: « A Parigi ». Una recentissima traduzione di *Rome, Naples et Florence* non s'è accorta del pericolo, ed ha messo « via Castiglione », lasciando al lettore di sbrogliarsi.

Grave è invece che un bolognese traduca *Louis Carrache* con Luigi Carracci (p. 73, corrispondente alla p. 116 dell'ed. Lévy), anziché con Ludovico!

Coi suoi limiti tuttavia, questa traduzione parziale è la prima che appaia in Italia, del *Rome, Naples et Florence*; ed in un'Italia che aveva visto nei quarant'anni dalla morte di Stendhal tradotti solo *Les Cenci* nel 1855, la *Chartreuse* nello stesso anno, e *L'Abbessé de Carro* nel 1858 (cf. Luigi Foscolo Benedetto, *Arrigo Bayle Milanese*, Firenze 1943, pp. 77-82; e Bruno Fischerle, *Io compagno di S.*, cit., 385-93 e nota 2). Partito da un'idea cui non era certamente estranea una certa vanità municipale, il compilatore ha finito per fare, senza saperlo, un servizio all'Italia letteraria; ed un Congresso stendhaliano a Bologna è il luogo ed il momento giusti per rendergli il modesto merito che gli spetta.

E chi era, questo compilatore?

Si chiamava Raffaele Belluzzi, e sappiamo poco di lui. Nato a Bologna nel 1832, ivi morto nel 1903, aveva cominciato come ufficiale la carriera delle armi, ma nel 1862 si era dimesso dall'esercito dopo

Aspromonte, non volendosi battere contro Garibaldi. A Mentana, dove combatteva assieme a Garibaldi, fu fatto prigioniero; e tornato alla sua Bologna, si dedicò all'istruzione popolare e all'ordinamento di documenti risorgimentali, diventando anche direttore del Museo del Risorgimento. Un uomo del suo tempo, dunque, al quale non dovette piacere l'incontro, sulle pagine di *Rome, Naples et Florence*, con uno spirito libero ed ammiratore di Bologna.

Historiettes romaines

di Franco Cesenazolina

La nuova edizione del *Journal* stendhaliano curata da Victor Del Litto per la collana Cercle du Bibliophile, oltre a presentare aggiornato e corretto il testo conosciuto da tempo e più volte stampato, ha comportato una innovazione.

Un intero tomo, il 5°, è stato dedicato alle note marginali dello scrittore, che sono state ordinate cronologicamente, così da costituire come una prosecuzione del *Journal* vero e proprio.

L'innovazione si è rivelata felice e la sua importanza, non soltanto sul piano della utilità pratica, è tale che sembra inutile soffermarsi ad illustrala. Resta solo da dire che si tratta di un lavoro che è difficile poter qualificare come definitivo; la massa delle note marginali di Stendhal è destinata infatti ad arricchirsi, e speriamo fra breve, di nuovi apporti. È facile profeta, quindi, affermare che presto si renderà necessaria una nuova edizione del 5° tomo; conclusione, questa, che credo non dispiacerà ad alcuno degli stendhaliani.

Sono fermamente convinto che per la comprensione della psicologia di Stendhal e della sua particolare forma mentis, le note marginali siano di eguale se non di maggiore importanza rispetto al *Journal* ed alle altre sue opere.

Le note marginali sono l'espressione immediata di ciò che lo scrittore pensava o sentiva; prive quasi sempre di elaborazione concettuale e letteraria, esse si presentano come una massa di semplici annotazioni di fatti, pensieri, sentimenti, riflessioni, che nel loro insieme costituiscono una raccolta di materiale forse inconsciamente destinato ad un'ulteriore elaborazione. In taluni casi le annotazioni, peraltro, hanno un tono così personale, sono così complete nella loro sia pur breve formulazione, che è da regare ad esse altra finalità che non sia quella della loro mera enunciazione. Ci troviamo di fronte ad una serie di